

# Editoriale

Ugo Leone

Questo numero della rivista clicca su una voce in particolare della sua denominazione: la comunicazione che abbiamo sempre ritenuto di fondamentale importanza.

AMRA dove *Ambiente Rischio Comunicazione* è nata e si sviluppa, ha un compito importante come suggerisce la lettura del suo acronimo: Analisi e Monitoraggio del Rischio Ambientale. Ebbene, una volta analizzato e monitorato, il rischio va reso noto nelle sue caratteristiche, nelle cause che lo hanno prodotto e/o potranno produrlo; nelle sue dinamiche temporali e territoriali; nei comportamenti da tenere in occasione del suo manifestarsi; nelle possibilità di previsione, prevenzione ed eventuale convivenza. Cioè va comunicato. E la comunicazione per arrivare in modo capillare e in tempi utili ai destinatari deve essere scientificamente valida, chiara, obiettiva, convincente.

Questo è il compito non facile che ci siamo dati e non per caso, dopo i sette numeri sino ad ora pubblicati, abbiamo deciso di dedicarne uno proprio alla comunicazione del rischio nella varietà dei suoi aspetti di origine naturale e di origine umana.

Evidentemente riconsiderare in tal senso la materia che attiene agli eventi naturali e allargare la tradizionale osservazione in questo campo di ricerca al più “nuovo” comparto del rischio umano, significa implicitamente riconsiderare anche parte dei metodi e dei contenuti della ricerca tradizionalmente portata avanti su questi temi.

Non si tratta di scrivere una nuova “geopolitica del rischio”, ma, più propriamente, si

tratta di tener conto dei recenti progressi della scienza e del modo nuovo di conoscere gli eventi naturali e le azioni umane, le interrelazioni tra uni e altre, e di interpretarne le manifestazioni e gli effetti.

Forse l’aspetto anche culturalmente più nuovo del problema, sta oggi nella esigenza sempre più sentita di porre la problematica tra “scienza” e “gente comune” in modo da dare anche una connotazione di “sociale” a scienze che tradizionalmente sono state considerate “pure” ancorché capaci di approfondire tematiche i cui risultati hanno impatto estremamente importante sulle comunità sociali. In tal modo non solo si chiarisce meglio perché si è enfatizzato e si tende ad enfatizzare il ruolo del linguaggio (una scienza che non sa parlare è una scienza muta); ma si inserisce un nuovo fondamentale elemento: quello del “trasferimento” delle conoscenze e del coinvolgimento della gente nella conoscenza dei fatti e dei comportamenti che ne devono derivare a monte e a valle. È, cioè, anche un problema di informazione e formazione.

Ma chi la fa la comunicazione? Come? Sono queste, tra l’altro, le domande alle quali cerchiamo di dare risposta in questo numero. Lo facciamo anche con la collaborazione di alcuni relatori che proprio questo tema avevano approfondito nel convegno sulla *Comunicazione del rischio* organizzato dall’Università di Ferrara il 25 e 26 ottobre del 2013. È, dunque un discorso che continua e, certamente, non si ferma qui.